

ARMIN T. WEGNER 1886 - 1978

uomo di coscienza che ha rischiato la sua vita per la verità



Armin Theophil Wegner discendeva per parte di padre da una famiglia di rigide tradizioni prussiane, mentre per parte di madre, Marie Witt, impegnata nei movimenti pacifisti di fine Ottocento, si formava ai valori della libertà e difesa dei diritti umani. Le sue scelte erano orientate fin dalla giovinezza alla ricerca della verità su se stesso e sui rapporti umani e alle domande di fondo sul significato dell'esistenza.

Da alcuni episodi della sua adolescenza è possibile ricavare i tratti di **una personalità generosa**, la capacità di un pensiero autonomo e risalire alle origini del suo impegno sociale. Sfidando il pericolo e senza esitazione, si era gettato nel Reno per salvare una ragazza; inoltre appartiene al periodo scolastico la scoperta di quanto fosse difficile per un "diverso", in questo caso un ragazzino ebreo, essere riconosciuto e accettato. In classe e fuori, durante l'intervallo, Armin Wegner si avvicinava a questo compagno, lasciato solo, ed era diventato il suo unico amico. Una relazione facilitata dal sentirsi entrambi esclusi.

L'esperienza della guerra che lo vede volontario nel servizio sanitario tedesco, prima sul fronte polacco poi in Medio Oriente nell'aprile del 1915 lo segna profondamente. La Germania è alleata con la Turchia. Nel 1915 Wegner aveva 29 anni, anni cruciali della sua vita. Ma improvvisamente la tragedia irrompe nella sua esistenza segnandola per sempre. **Nel deserto della Mesopotamia**, di fronte ai volti sofferenti, agli appelli strazianti dei deportati armeni sente di non poter eludere la domanda cruciale. Davanti a lui esseri umani, i volti delle vittime innocenti, donne, vecchi, bambini, non un'astratta umanità sofferente e

lontana. Aveva coltivato speranze e illusioni che sono cadute di fronte al mondo che ha visto, di fronte al male radicale, e ha detto no. Percorrendo assieme al popolo armeno **"la via senza ritorno"** con destinazione "il nulla", eludendo le ordinanze e i divieti delle autorità turche e tedesche dirette a impedire la diffusione di notizie sulle carovane dei deportati, è entrato nei campi, ha scattato fotografie, ha raccolto lettere di supplica riuscendo a recapitarle alle ambasciate o ai consolati e ha scritto un diario che per il popolo armeno costituisce una testimonianza preziosa.

Una lettera alla madre del 1916 sui massacri e le atrocità di cui era stato testimone, viene intercettata dalla censura tedesca e gli costa un ordine di servizio nelle baracche degli ammalati di colera a Baghdad dove contrae la malattia. Viene rimandato a Costantinopoli. Nascoste sotto la cintola, porta con sé **le fotografie e il diario**. Nel dicembre del 1916 è espulso e ritorna in Germania. In patria si spende in conferenze, dibattiti, appelli indirizzati ai potenti per invocare pietà per le vittime. Tutta la sua vita è votata alla **memoria dei crimini e alla resistenza contro i nuovi crimini**. I costi personali sono alti: è **arrestato dalla Gestapo** e imprigionato. Rilasciato nella primavera del 1934, percorre la via dell'esilio: Inghilterra, Palestina con la prima moglie ebrea Lola Landau e infine l'Italia. Scrive Wegner: *"La Germania mi ha preso tutto: la mia casa, il mio successo, la mia libertà, il mio lavoro, i miei amici, la mia casa natale e tutto quanto avevo di più caro. In ultimo la Germania mi ha tolto mia moglie; e questo è il paese che io continuo ad amare, nonostante tutto!"*.

L'**urlo notturno** che il figlio Mischa ricorda ancora con profonda angoscia era il segno visibile di ferite mai rimarginate, cui si aggiungeva il senso di perdita della sua identità di scrittore. Il silenzio che si era creato attorno al testimone viene rotto nel 1965. La commemorazione del **50° anniversario del genocidio degli armeni** è l'occasione perché la stampa scopra finalmente la sua documentazione fotografica, il suo ruolo di testimone, il suo impegno nella difesa della verità e dei diritti umani. Onorificenze gli vengono date dalla sua città natale Wuppertal, nella Repubblica Federale Tedesca; **nel 1968 viene insignito del titolo di "giusto" dallo Yad Vashem** in Israele e dell'ordine di S. Gregorio a Yerevan, capitale dell'Armenia, dove una strada porta il suo nome.

Il 24 aprile viene ricordato ogni anno nella capitale dell'Armenia, Yerevan, l'anniversario dell'inizio del **Metz Yeghérn** (il "Grande Male", cioè il genocidio del popolo armeno nel 1915-1916) con una processione a Dzidzernagapert, la "Collina delle rondini", dove è sorto il Mausoleo che ricorda le vittime dello sterminio (foto a destra). Dal 1996 vengono anche tumulate nel **Muro della Memoria** le ceneri o la terra tombale dei giusti e dei testimoni che prima, durante e dopo il genocidio hanno aiutato le vittime, hanno cercato di fermare i massacri o hanno testimoniato e denunciato al mondo, a rischio personale, la pianificazione e l'esecuzione del progetto genocidario da parte del governo dei "Giovani Turchi". Cent'anni di storia, prima dimenticata, poi negata nonostante la mobilitazione internazionale. Eppure i numeri sono impietosi, un milione di morti:

è **il genocidio degli Armeni**, nel 1915. Una tragedia che ha le sue radici nel 1894, con le prime, violente repressioni della protesta armena da parte degli ottomani e della fazione dei "giovani turchi", dopo secoli di pacifica convivenza, e culmina con le **stragi del 1915**, complice l'ingresso della Turchia in guerra. A scatenare la violenza è la decisione di alcuni armeni di arruolarsi nell'esercito russo. Tanto basta perché i turchi comincino a uccidere i soldati armeni del proprio esercito e l'élite culturale di quel popolo, a Istanbul. Ed è solo l'inizio: leggi speciali, deportazioni, massacri. La notizia del genocidio comincia a diffondersi, nel mondo. Le reazioni sono indignate. Gli Stati Uniti inviano aiuti, l'Inghilterra, a fine guerra, preme perché si arrivi a un processo. I responsabili delle stragi vengono condannati a morte, ma riescono a fuggire. La vendetta armena li raggiungerà lo stesso. Poi, nel 1923, nasce la nuova Turchia di Atatürk. **Il genocidio diventa argomento scomodo**, al punto che, oggi, sono moltissimi i turchi che negano quanto accaduto cento anni fa.

